

LAGO E SALUTE. Prorogato il provvedimento su quelle del Garda

Niente anguille Divieto di vendita per un altro anno

Anche se ancora non ci sono i risultati del Piano di monitoraggio della contaminazione del 2016 Bassi: «Colpa dei mancati stanziamenti del Veneto»

Gerardo Musuraca

Il Ministero della Salute ha prorogato il divieto di consumo e di commercio delle anguille del Garda contaminate da diossina e Pcb.

Con un'ordinanza pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, Beatrice Lorenzin ha prorogato per altri 12 mesi i divieti in vigore dal 17 maggio 2011 quando l'allora sottosegretario alla salute, la veronese Francesca Martini, aveva dato per la prima volta lo stop alla possibilità di mangiare questi pesci del lago.

Un'ordinanza dal titolo emblematico, «Misure urgenti di gestione del rischio per la salute umana connesso al consumo di anguille contaminate provenienti dal lago di Garda», titolo identico all'ordinanza del 2011.

Ma c'è un aspetto singolare di questa vicenda di cui L'Arena si era già occupata alcune settimane fa e che ora è stato scritto, nero su bianco, anche nell'ordinanza del Ministero della salute. Ovvero, il fatto

che il Piano di monitoraggio della contaminazione per gli anni 2015-2016, elaborato e condiviso tra le Regioni Lombardia e Veneto, la Provincia autonoma di Trento, il Centro di riferimento per l'epidemiologia veterinaria dell'Izs Abruzzo e del Molise, l'Izs delle Venezie e l'Izs di Lombardia ed Emilia-Romagna, non ha ancora dato esito.

Il perché è presto detto: il monitoraggio è stato iniziato tardi dalle Regioni, i campioni di pesci sono stati inviati in ritardo e così l'Istituto **zoo-profilattico** di Teramo non ha ancora terminato le analisi e non ha potuto dare informazioni circa la quantità di contaminante nei pesci.

Ma per quale motivo il monitoraggio è iniziato in ritardo? La versione ufficiale, come specifica l'ordinanza ministeriale, è che «le attività di campionamento del Piano si sono protratte oltre le date indicate a causa delle condizioni climatiche che hanno influenzato il periodo della migrazione delle anguille, e quindi la pesca degli esempla-

ri, come peraltro previsto dal citato Piano», è stata ritardata. Ma i dubbi, invece restano anche perché, almeno per quanto riguarda la Regione Veneto, sono stati evidenziati dal consigliere regionale Andrea Bassi «ritardi e pasticci dovuti a mancati stanziamenti da parte della Regione Veneto che infatti, nello scorso anno, non ha effettuato alcun campionamento di anguille», e che avrebbe «spostato i fondi dello scorso anno per l'anno in corso», aveva denunciato il consigliere.

Il ministro Lorenzin ha deciso quindi, «in assenza di dati aggiuntivi e in considerazione della persistenza degli inquinanti riscontrati negli anni precedenti nelle anguille», che sia «necessario prorogare ulteriormente le misure stabilite nell'ordinanza del 2011». Un principio di precauzione doveroso vista la quantità di «inquinamento omogeneo e diffuso», per quanto riguarda diossine e Pcb, certificato anche dall'Arpav. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anguille: gli amanti di questo pesce dovranno aspettare ancora

«Servono carotaggi sui fondali»

«NON DEVE PIÙ accadere che la Regione Veneto non faccia, in pratica per due anni consecutivi, i campionamenti sulle anguille. Cosa che, di fatto, è avvenuta sia nel 2014 che nel 2015: questo può costare davvero caro in termini di salute». A sostenerlo è il consigliere regionale Andrea Bassi che, con una interrogazione, ha puntato il dito contro la giunta regionale veneta. Inoltre, ha sostenuto il consigliere regionale,

«l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Veneto ha definito difficilmente praticabile la bonifica dei fondali gardesani, se non riuscendo a rimuovere dai fondali stessi tutto il sedime. Cosa quindi impossibile da fare. Sarebbe quindi opportuno», ha concluso Bassi, «riprendere i carotaggi sui fondali almeno ogni tre anni per capire se c'è stata anche lì un'evoluzione per quanto riguarda la presenza di Pcb e diossino-simili». G.M.

